

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale e le triadi cinesi (queste ultime, peraltro, sono conosciute anche con i seguenti nomi: *Sam Hop Wui*, *Tin Tei Wui*, *Hak Sh'e Wui* e *Hung Mun*).

Sono, altresì, in aumento le presenze di esponenti della mafia russa (*mafiya* o "mafia rossa"), finalizzate ad investimenti sul territorio peninsulare ed insulare, in prevalenza lungo la costa adriatica.

L'insediamento di numerose formazioni criminali allogene, sia di origine nazionale (in gran parte provenienti dalle regioni meridionali più "sensibili") sia di matrice straniera (originarie in larga misura di Paesi extracomunitari), è stato certamente alimentato dalla consistente immigrazione dall'estero, oltre che dallo spostamento di mano d'opera da altre aree nazionali.

Inoltre, il fenomeno ha trovato sviluppo ed espansione anche per altri fattori, fra cui figura l'obbligo del soggiorno di soggetti mafiosi in determinati comuni ed il loro invio in Istituti penitenziari del centro nord.

Conseguentemente, organizzazioni di tipo mafioso di varia origine extraregionale si sono evidenziate in varie parti d'Italia e convivono con bande criminali autoctone ed allogene, supportandone con reciproco tornaconto le attività delinquenziali.

Le intese tra la malavita organizzata italiana e quella straniera sono quindi in aumento, talché in talune località, quali ad esempio il litorale domiziano, le associazioni di tipo mafioso consentono, previo “compenso criminale”, a taluni gruppi delinquenti l’esercizio di determinate attività illegali (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti e consumazione di reati contro il patrimonio di lieve entità).

In tale contesto i *sodalizi criminali autoctoni*, operanti soprattutto nelle zone periferiche delle grandi metropoli e composti da soggetti criminali provenienti dalle più disparate aree regionali, attivi nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, si sono evidenziati anche per violente attività criminali e si sono “autoalimentati” col ricorso ad episodi di microcriminalità.

Attualmente, questi gruppi criminali e quelli ad esclusiva composizione etnica, rivelatisi ancora più pericolosi, sembrano privilegiare il settore delle rapine con il ricorso a metodi particolarmente violenti.

È da segnalare che, come risulta da recenti indagini, le tradizionali associazioni criminali (prevalentemente quelle calabrese e siciliana), in espansione in vaste aree geografiche, si sono avvalse di queste strutture già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività criminali di maggiore spessore.

Nel semestre di riferimento, i vari sodalizi, ognuno secondo le proprie specifiche caratteristiche, hanno proseguito nell’intento di espandere

sul territorio nazionale la propria azione, mossi dal comune interesse di ricavare i massimi profitti.

In tale ottica è possibile delineare il seguente panorama criminale:

- **nel sud** si registrano fenomeni criminali estesi e complessi, caratterizzati anche da un condizionamento che interessa i processi di sviluppo delle imprese. In particolare, il contrabbando connota la Puglia e in parte la Campania, questa a sua volta in pieno fermento dopo il declino di talune coalizioni egemoni, mentre in Sicilia ed in Calabria, oltre alla consumazione dei tradizionali delitti contro la persona, il patrimonio e l'ordine pubblico (in *primis* gli artt. 416 bis e 418 c.p.), le organizzazioni criminali sono orientate a consolidare il controllo di sempre più ampi spazi dell'economia.

In termini generali, le quattro grandi associazioni di tipo mafioso dimostrano di mantenere un'azione di controllo sulle formazioni malavitose minori;

- **nel centro** l'attività criminale delle mafie tradizionali si sostanzia nel tentativo di penetrazione nel mondo finanziario, teso al riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti. Inoltre, si assiste alla formazione di alcune bande di soggetti extracomunitari, interessate prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati e all'organizzazione di ritrovi per il gioco d'azzardo. Emerge, altresì, un orientamento delle organizzazioni criminali tradizionali a mantenere i contatti con le rispettive aree di provenienza (Calabria, Campania e Sicilia), nonché a delegare ai gruppi minori, sempre più composti da stranieri, le attività delinquenziali più rischiose ovvero di maggiore esposizione (prostituzione, traffico e spaccio di

- stupefacenti, contrabbando), mantenendo per sé quelle di più elevato spessore economico-finanziario (ad esempio, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, gioco d'azzardo, investimenti mobiliari ed immobiliari);
- **nel nord** le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso sono prevalentemente orientate ad operare nel settore del riciclaggio, degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche e nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Si assiste anche all'espansione di strutture criminali straniere (albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene), che si sono ripartiti i diversi settori di intervento secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali, collegate, a vario titolo, anche con le terre di origine. A tal proposito, si è rilevato che le compagini albanesi e rumene si dedicano prevalentemente ai reati c.d. predatori, mentre quelle cinesi e nigeriane operano essenzialmente nei settori della fabbricazione e del commercio di prodotti manifatturieri illeciti.

2. *Cosa nostra*

“*Cosa nostra*”, in Sicilia, dopo aver compreso che l'aperta conflittualità, con il ricorso anche ad azioni particolarmente violente di tipo terroristico, non è assolutamente pagante, si trova tuttora ad affrontare le problematiche relative ai boss condannati a pene detentive definitive.

In tale contesto, non si può trascurare l'ipotesi che tentativi di "inquinamento" ad opera di alcuni collaboratori di giustizia potrebbero avere lo scopo non solo di contaminare il materiale accusatorio acquisito nei singoli processi, ma anche quello di influenzare più procedimenti collegati, con particolare riguardo a quelli che concernono importanti esponenti mafiosi detenuti, anche allo scopo di rafforzare la coesione interna dell'intera organizzazione.



Le mutevoli espressioni dell'organizzazione, sempre protesa a ricercare e valorizzare le "opportunità" offerte dai mercati legali ed illegali, non sembra che abbiano inciso sugli assetti interni, che si conservano sostanzialmente immutati rispetto all'ultimo scorcio del decorso anno. Non è da escludere, però, che taluni gruppi emergenti, di nuova formazione, siano indotti a sottrarsi alle logiche dei vertici, anche con eclatanti azioni delittuose.

"Cosa nostra", sempre fortemente impegnata nel tentativo di lucrare sui cospicui stanziamenti pubblici per la realizzazione delle grandi opere e per gli appalti di un certo rilievo, non trascura le tradizionali attività riguardanti, preferibilmente, il traffico di armi, di stupefacenti, l'usura e le estorsioni. Inoltre, continua a dimostrare interesse ad infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale di

alcune regioni, riciclando i proventi delle sue attività criminali con l'acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato e controllando attività imprenditoriali produttive.

Le organizzazioni mafiose siciliane risentono ancora degli avvenimenti che, negli ultimi anni, ne hanno sconvolto, in maniera rilevante, gli assetti e le dinamiche relazionali interne.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutta la Sicilia, e gli apporti collaborativi con gli inquirenti di molti "uomini d'onore" hanno rappresentato un forte elemento di pressione su "cosa nostra" ed hanno consentito di individuare numerosi affiliati dediti alla gestione di affari illeciti.

In questo quadro sembra essersi attenuata la storica posizione di predominio dei "corleonesi", fautori di quella politica di scontro diretto con lo Stato, non più ritenuta vincente e condivisibile dall'ala moderata palermitana.

Inoltre, è da rilevare che molti tra i boss che avevano ideato ed eseguito l'attacco violento alle Istituzioni dello Stato, mediante le stragi, continuano ad essere detenuti e sottoposti al regime dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Tale stato di cose, da sempre mal tollerato dai vertici mafiosi, poiché limitativo del loro potere ed obiettivamente di ostacolo ai rapporti interpersonali, ha, come è noto, provocato nel recente passato iniziative dal "fronte carcerario" di "cosa nostra" contro il "41 bis" stesso, lasciando trasparire minacce, neanche troppo larvate, dirette a coloro i quali, in un modo o nell'altro, avrebbero dovuto mitigare attraverso mirati interventi il regime carcerario in argomento.

La collaborazione del boss **Antonino GIUFFRE'**, avviata nel decorso anno, ha permesso di ridisegnare gli equilibri territoriali di "*cosa nostra*".

Si ritiene che il **GIUFFRE'**, per la posizione di vertice assunta nel corso degli anni in seno a "*cosa nostra*", in qualità di capo del mandamento di Caccamo, nonché per la riconosciuta vicinanza al capo corleonese **Bernardo PROVENZANO**, tuttora personaggio di riferimento per l'intera organizzazione criminale, e per le conoscenze sulle strategie e la struttura dell'associazione criminale, costituisca una grave insidia per gli "uomini d'onore" e, probabilmente, anche per i personaggi trasversali all'organizzazione criminale, affaristi, imprenditori e quant'altri mantengono rapporti di contiguità.

Nei prossimi mesi si potranno valutare probabilmente i reali effetti che tale intervento produrrà nell'assetto e nelle strategie dell'organizzazione "*cosa nostra*", tuttora impegnata fortemente nel tentativo di convogliare verso i propri interessi il grande flusso di denaro pubblico stanziato per la realizzazione di opere pubbliche.

Da tale situazione ne consegue che, se da un lato permane immutato il prestigio criminale di **Bernardo PROVENZANO** quale ultimo capo storico, tuttora latitante ed elemento catalizzatore all'interno di *cosa nostra*, dall'altro è sempre evidente il dissenso nei confronti dei "corleonesi", sostenitori della strategia di attacco violento allo Stato all'interno dell'organizzazione criminale, da parte di chi privilegia la proliferazione di affari e guadagni illeciti, in un clima di apparente tranquillità.

Per quanto riguarda la parte orientale della Sicilia, le indagini giudiziarie confermano il primato della cosca **SANTAPAOLA** e la “rinascita” crescente di clan storici catanesi, quale ad esempio il clan **MAZZEI**, con nuove alleanze strategiche per accaparrarsi nuovi mercati.

Nelle province limitrofe di Siracusa e Messina l’influenza del clan **SANTAPAOLA** si è sviluppata attraverso consolidati accordi con esponenti della potente cosca dei **NARDO** di Lentini, i cui patrimoni sono stati oggetto di sequestro da parte di questa Direzione.

In questo semestre è proseguita l’attività investigativa avviata con diverse operazioni tese a verificare le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti o nell’affidamento di lavori in subappalto nelle province di Messina e Catania, privilegiando contestualmente una attività informativa e di monitoraggio in alcuni settori particolarmente “a rischio”.

Le investigazioni si rivelano di particolare complessità per i molteplici interessi in gioco nonché per le collusioni ed intrecci tra imprese, pubblici funzionari, amministratori ed esponenti della criminalità organizzata.

Sottoposti alla costante azione repressiva delle Forze di polizia i gruppi mafiosi nella Sicilia orientale tentano di intensificare le attività criminali tradizionali, quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni, privilegiando la penetrazione in modo occulto nel mondo

imprenditoriale e mostrando interesse all'acquisizione di quote societarie di imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.

Le indagini in corso confermano l'infiltrazione di esponenti del crimine organizzato nella spartizione degli appalti in alcuni comuni dell'hinterland catanese, nella fornitura di servizi e particolarmente nell'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche.

Il "business" dei rifiuti si conferma settore ad alto rischio, suscettibile di infiltrazioni da parte delle associazioni criminali, capaci in alcuni casi di condizionare le scelte delle amministrazioni comunali e delle stesse imprese aggiudicatrici, con particolare riguardo alle assunzioni del personale.

3. Camorra

I numerosi gruppi criminali in cui si suddivide la *camorra* in ambito campano operano anche ricorrendo ad azioni molto violente, dettate dalla volontà di imporre la supremazia del clan pure all'interno dello stesso "cartello".

Il sistema dell'ambulantato viene utilizzato per realizzare scambi di merci e di informazioni; all'interno di tale sistema, infatti, anche attraverso l'utilizzo di manovalanza extracomunitaria è possibile mantenere collegamenti e rapporti con gruppi criminali di altre regioni ed ampliare le conoscenze per conseguire nuove occasioni di profitto. Tale collegamento si estrinseca sia attraverso la gestione di attività commerciali formalmente legali (ad esempio vendita di oggetti in pelle

prodotti con lo sfruttamento di manodopera clandestina), sia in attività di “servizio” per il crimine organizzato (ad esempio la fornitura di documenti falsi).

Le organizzazioni camorristiche sono maggiormente dedite alle rapine agli autotreni, al riciclaggio, all’usura, alla gestione delle scommesse clandestine e del gioco d’azzardo, al traffico di stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri, nonché alla vendita di prodotti contraffatti. Di rilievo, inoltre, è la partecipazione della camorra al giro d’affari collegato all’ecomafia.



Le attività illegali sono volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico di determinate zone geografiche attraverso gli investimenti nel settore turistico-alberghiero e l’acquisto di attività imprenditoriali che assicurano ampio spazio al riciclaggio e garantiscono veri e propri utili di gestione.

La situazione della criminalità organizzata in provincia di Napoli, nel semestre in esame, vede l’affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili, soprattutto nella degradata area orientale del Capoluogo.

Nell’area di Bagnoli, infatti, oggetto della nota deindustrializzazione, sono stati stanziati i primi fondi per la bonifica dei suoli ex

ITALSIDER e si è messo in moto il mercato immobiliare grazie alla variante urbanistica entrata in vigore. E' verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli interessi delle organizzazioni camorristiche, che potrebbero tentare l'accaparramento degli appalti e delle ingenti risorse economiche che l'intera operazione mobiliterà.

In tale ambito, la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, continua nell'attività volta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per addivenire al controllo degli appalti ed al condizionamento dell'intero settore economico ad essi collegato.

Per quanto concerne gli assetti criminali, si rileva, in particolare, che nella zona occidentale della città di Napoli due gruppi criminali, il **clan COCOZZA** e quello **PUCCINELLI**, si sono riuniti, di fatto, per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio nella gestione delle attività illegali della zona.

Gli uomini delle due cosche, sin dal 1998, avevano sistematicamente posto in essere una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti, percepite sulla base dell'importanza delle attività condotte da ciascun operatore commerciale.

Per quanto riguarda la situazione della *camorra* nel salernitano, da sempre considerata zona ad alta densità criminale, si registra una fase di ricompattamento tra i personaggi di vecchia militanza legati agli

storici sodalizi della “*Nuova Camorra Organizzata*” e “*Nuova Famiglia*”.

Dalle varie indagini in corso non si rileva una stabile struttura di collegamento e collaborazione tra i vari gruppi criminosi operanti nelle diverse zone della provincia, mentre risulterebbero solo contatti finalizzati alla risoluzione di problemi che di volta in volta possono proporsi.

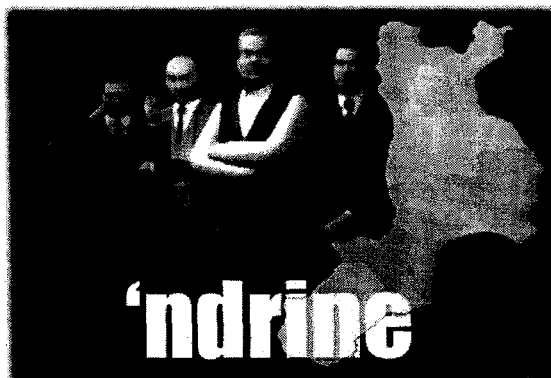
Nella zona a nord della provincia, più forte appare l'influenza dei clan operanti nelle province di Napoli ed Avellino; ciò sembra determinato soprattutto dagli interessi ai finanziamenti per lavori concernenti la “messa in sicurezza” di Sarno e Bracigliano e la realizzazione dei depuratori di Sarno e Nocera.

4. ‘Ndrangheta

La ‘ndrangheta è l’organizzazione meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che fanno riferimento alla terra di origine.

È l’organizzazione criminale che si caratterizza più delle altre, riconducibili alla fattispecie di cui all’art. 416 bis c.p., per la sua straordinaria rapidità nell’adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, sapendo gestire, con spiccata “modernità”, il cambiamento. Le ‘ndrine hanno dimostrato di saper cogliere i momenti favorevoli e di avere un’elevata abilità nell’utilizzare gli strumenti delle innovazioni tecnologiche.

La *'ndrangheta* si è caratterizzata per aver realizzato, nella fase di “inabissamento”, un riordino interno dal punto di vista della ristrutturazione territoriale, resa necessaria



dalla carcerazione di numerosi capi e dalla spinta esercitata da mafiosi “emergenti”, desiderosi di acquisire posizioni di potere. Tale rinnovamento, tendente all’inserimento crescente delle cosche nelle attività economico-imprenditoriali, è in via di ultimazione ed è destinato ad influenzare l’evoluzione dell’organizzazione in senso meno tradizionale, per quanto concerne gli aspetti riconducibili allo sfruttamento delle risorse economiche che interessano il territorio; non cambiano, invece, gli aspetti connaturati all’impenetrabilità dell’organizzazione e alla ferrea disciplina delle regole non scritte da osservare nell’ambito delle condotte interne.

La *'ndrangheta*, sempre più compatta, emerge, inoltre, per la sua pericolosità sociale dovuta all’intrinseca vocazione all’inquinamento dell’apparato statale. Le condotte criminose delle *'ndrine* sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti e psicotrope, alle estorsioni, al riciclaggio ed alle truffe.

Le acquisizioni informative relative al primo semestre 2003 continuano a sottolineare la pericolosità e pervasività della “*'ndrangheta*” nel panorama criminale nazionale ed internazionale, nonché la sua grande determinazione e spregiudicatezza nel voler

accreditare maggiormente la sua influenza nell'area del grande crimine mafioso.

La pericolosità dell'organizzazione criminale è stata rimarcata anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro, in occasione della relazione annuale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario; questi ha osservato che la “*ndrangheta*” è la vera emergenza, sottolineando come l'allarme criminalità nei vari settori si evidenzia soprattutto nell'area lametina, dove “*la criminalità organizzata è diventata un soggetto economico attivo ed anche se il reato prevalente resta sempre l'estorsione non si può trascurare l'ormai acquisita dimensione imprenditoriale, con assunzione diretta delle attività economiche, specialmente nel settore pubblico, come le indagini condotte hanno di recente dimostrato*”.

La “*ndrangheta*” ha confermato il proprio ruolo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attraverso la gestione dei più importanti canali d'importazione, tanto che anche altre compagini criminali nazionali ricorrerebbero ai sodalizi calabresi per i “*rifornimenti*”.

In tal senso si segnala l'operazione “IGRES”, che ha messo in evidenza i collegamenti fra la “*ndrangheta*” e “*cosa nostra*”, segnatamente tra alcune cosche della locride e la famiglia mafiosa di Agate MARIANO di Mazara del Vallo (TP).

Sul fronte regionale il pericolo di infiltrazione dell'associazione criminale nel tessuto economico imprenditoriale desta maggiore

preoccupazione in presenza degli ingenti capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza.

5. *Criminalità organizzata pugliese*

La *criminalità organizzata pugliese*, strutturata in modo non omogeneo, si caratterizza per la capacità di interagire con altre



organizzazioni criminali e per la tipicità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese. In particolare, le attività di tale sodalizio sono riconducibili al contrabbando su larga scala di tabacco lavorato estero (che sta registrando un

affievolimento), d'armi e vetture di grossa cilindrata, nonché al traffico di droghe, seguendo prevalentemente la c.d. "via balcanica". In tale panorama le "rotte" del contrabbando vengono utilizzate anche per la "tratta di esseri umani", che vede le rive sud-orientali della Puglia come luogo d'approdo, normalmente utilizzato come "ponte" di passaggio per l'Europa.

In tale ambito, la *criminalità organizzata pugliese* ha concretizzato una rete di contatti criminali, anche al di fuori del territorio nazionale, volta ad un organizzato sfruttamento delle attività produttrici di profitti illeciti.

Nel territorio pugliese si registra un radicamento delle etnie più presenti, quali albanese, cinese e tunisina, favorito dai sodalizi criminali indigeni che hanno fornito il necessario supporto logistico. In tale contesto, ha acquisito risalto la c. d. "società"

originatasi in provincia di Foggia, che tenta di ampliare la propria influenza criminale in zone al di fuori della provincia, anche per approfittare delle consistenti possibilità di guadagno che derivano dalle attività dei gruppi costituiti da extracomunitari, soprattutto nei settori della tratta di esseri umani e del traffico di stupefacenti.

Si evidenzia, altresì, nel capoluogo pugliese la frantumazione del sodalizio in più gruppi che può determinare un incremento della conflittualità interna.

La *criminalità organizzata pugliese* non risulta ancora operante, se non in limitate aree geografiche, in altre zone del territorio nazionale. Peraltro, in talune regioni sono presenti soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali appartenenti ad organizzazioni criminali collegate alla *Sacra Corona Unita*, dediti alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché al traffico di tabacchi lavorati esteri.

Nel semestre in esame, sulla scia di quanto già si stava evidenziando negli ultimi mesi del 2002, si sono manifestate con chiarezza alcune situazioni di conflittualità che hanno interessato in particolare la provincia di Foggia.

Espressione locale della criminalità operante nel capoluogo dauno è la “**Società**”, sodalizio a struttura piramidale suddivisa in “**Batterie**” dislocate in tutto il territorio, con al vertice elementi di spicco, che adotta modalità operative tipiche delle associazioni mafiose.